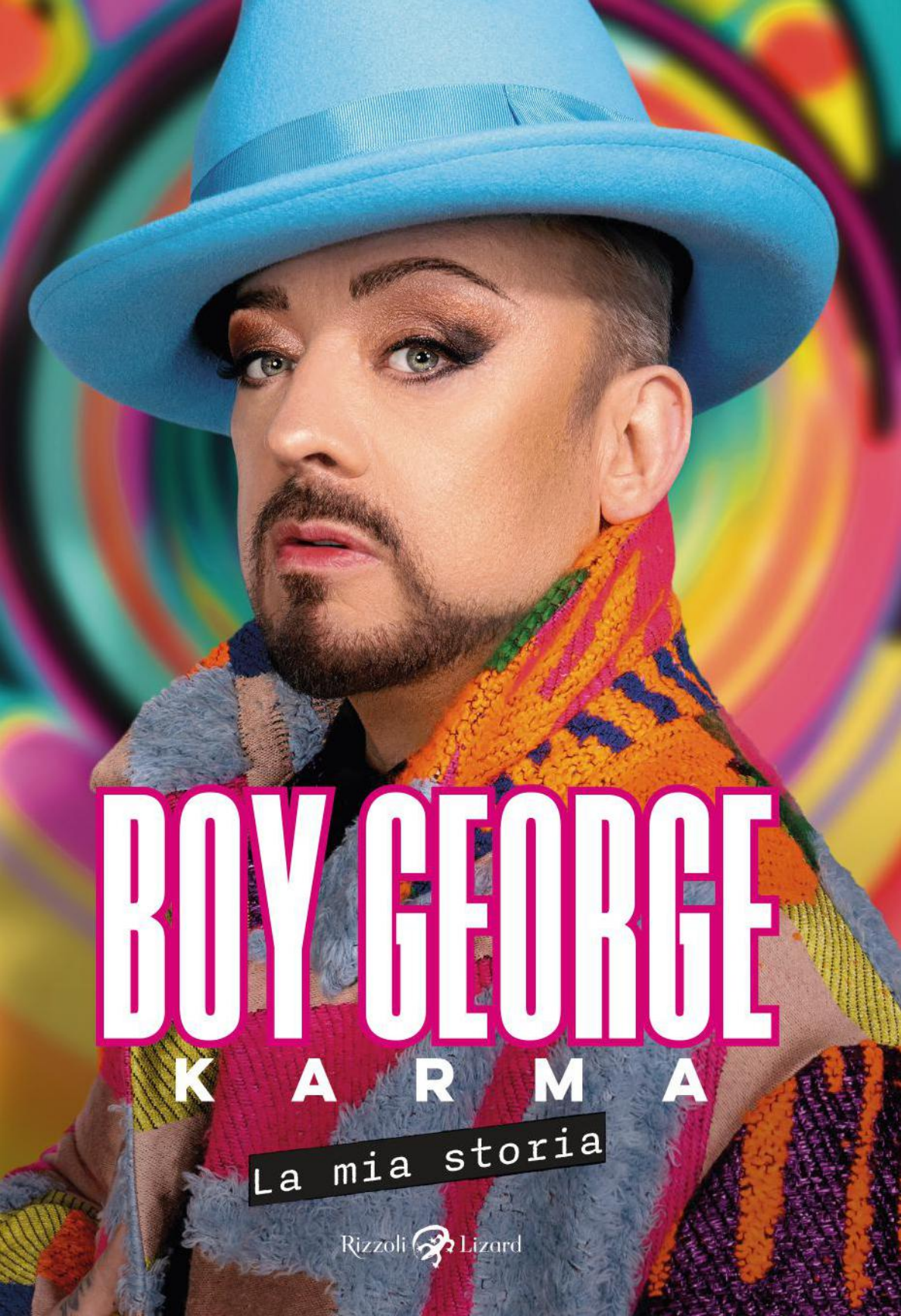


A portrait of Boy George, the lead singer of Culture Club. He is wearing a bright blue fedora hat and a colorful, multi-colored striped scarf. He has a goatee and is looking slightly to the left. The background is a vibrant, swirling rainbow pattern.

# BOY GEORGE

K A R M A

La mia storia

Rizzoli  Lizard



Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18837-1

Prima edizione: maggio 2024

© George Alan O'Dowd 2023

Originally published in the English language as KARMA in the UK by Blink Publishing, an imprint of Bonnier Books UK Limited, London.

The moral rights of the Author have been asserted

Direzione editoriale: Simone Romani

Progetto grafico e impaginazione: Roberto La Forgia

Redazione: Andrea Moglia

Adattamento cover: Roberto La Forgia

Foto: © Dean Stockings



@RIZZOLI\_LIZARD



@RIZZOLILIZARD



@RIZZOLI\_LIZARD



RIZZOLILIZARD

rizzolilibri.it

redazione lizard@rizzolilibri.it



# BOY GEORGE

K

A

R

M

A

La mia storia

con la collaborazione di  
SPENCER BRIGHT

traduzione di  
MARCO MACHERA



*a mamma, papà,  
Richard, Kevin, Gerald,  
David e Siobhan*

## PREFAZIONE

Ho scritto il mio primo libro a trent'anni e scriverne uno quando hai superato i sessanta è tutta un'altra cosa. Non è che sia diventato pessimista, sono solo consapevole del fatto che questa è l'ultima parte della mia esistenza. Sto invecchiando, anche se mi sento così giovane.

Di cosa dovrebbe parlare, questo libro? Della mia evoluzione, spero. È chiaro, dentro ci metterò un po' di pettegolezzi e malefatte, ma senza alimentare la curiosità morbosa di chi detesta me, Caron, Jon e... di sicuro sto dimenticando qualcun altro, le faide non sono mai state il mio forte. Una volta riuscivo a odiare un pochino, ma non durava mai a lungo.

Non sono una persona che serba rancore. Per farti odiare da me, devi mettercela proprio tutta ed è comunque fatica sprecata. Certo, vista da fuori, una faida come quella tra Bette Davis e Joan Crawford è uno spasso, ma nella vita reale quelle vibrazioni non le regge nessuno.

Però è vero che bastava poco per farmi perdere le staffe. Ricordo i quadri e i vasi che ho lanciato giù dalle scale al mio ex Michael Dunne, lo stesso che con un calcio mi ha sfondato il vetro della porta d'ingresso. O quella volta che ho lanciato la mia Ford Cortina verde acido contro il garage di Jon Moss, perché era nel suo boudoir a fare porcate con una. Michael e io siamo ancora molto amici. Con Jon, be'... non

proprio. Insomma, la mia rabbia durava poco, ma comunque davo di matto. Ora so che non devo farlo. Come voi, ho il pieno controllo di me stesso. Sono il problema, la soluzione e tutto il resto. Sono anche l'immenso nulla in cui continuo a fluttuare.

Quando cammino per strada, parlo da solo. Lo faccio per riordinare i pensieri in maniera costruttiva. È da una vita che ho queste conversazioni con me stesso, ma solo da poco ho finalmente imparato a usarle per essere più positivo. Anche se ogni tanto me lo scordo, recito il mio mantra quasi tutti i giorni: devo ripetermi che dieci minuti di *Namu myōhō renge kyō* fanno bene all'anima. Per troppo tempo sono stato così concentrato sulle mie sensazioni: quante reazioni esagerate, quanta energia sprecata... Ora invece salgo sul palco con più sicurezza, mi sento leggero e allerta come non avrei mai creduto di poter essere. Se mi convinco che ci sia qualche problema con l'audio, mantengo la pazienza, anche perché quasi sempre il problema è solo nella mia testa.

Un tempo, il palcoscenico era la cornice ideale per le mie scenate: lanciavo microfoni al fonico, mi aggiravo sul palco come se mi sentissi abbandonato da Roy e Mikey, percepivo tutti gli errori di Jon e la sua energia negativa alle mie spalle. Ero io contro di loro. Con Jon c'è da sempre un trauma irrisolto, ma forse oggi riuscirei a gestire anche lui, perché sono una persona cambiata. Peccato che lui non abbia fatto in tempo a beneficiare di questo mio cambiamento.

La mia amica e maestra Liliana Bellini mi ha detto che quando tieni davvero a qualcosa è meglio parlarne poco o niente. Non significa che non ci interessa, ma che ci concediamo spazio per pensare ad altro. Il più delle volte elaboriamo giudizi severi, su noi stessi e su chi ci circonda, senza renderci conto che molte delle nostre convinzioni sono infondate: così la mente si irrigidisce e ci impedisce di godere appieno di ciò che siamo, perché ci offre una visione falsata di noi stessi, un'immagine che può frenarci oppure entusiasmarci a dismisura. L'ego sa essere schifoso e seducente al tempo stesso.

Ho imparato che possiamo cambiare ciò che siamo, però il cambiamento deve essere in meglio. Migliorare è una scelta. Meditate e dite silenziosamente:

*Non pensare*  
*Non pensare*  
*Non pensare*

Finirete per pensare, ovviamente, ma provate a stare in silenzio pensando a cose che vi elevano. Potete comprendere la vostra mente solo quando interagite con essa. Per esempio, un attimo fa ho smesso di scrivere, ho chiuso gli occhi, ho iniziato a respirare lentamente dal naso e ho ripetuto un po' di volte: «Io sono amore». Provate a fare un mudra con le dita (andate a leggere di che si tratta). Ho iniziato con la respirazione lenta durante la pandemia. Il mio amico e sassofonista James Gardiner-Bateman mi aveva parlato del metodo Buteyko, così l'ho cercato online. Ho guardato un'infinità di video dell'istruttore e autore Patrick McKeown. Il fatto che fosse irlandese mi è sembrato un segno.

Io sono britannico, ma anche irlandese. Come quella canzone di Morrissey, "Irish Blood, English Heart". Nelle mie vene scorre sangue irlandese da parte di entrambi i miei genitori, e anche un po' di sangue gallese. Sono cresciuto negli anni Settanta, nel sud-est di una Londra eclettica e multietnica, ma apertamente razzista, cosa che ai più andava benissimo, come se ognuno si battesse per rivendicare il proprio diritto a maltrattare il prossimo. Adesso, grazie a Internet, possiamo opporci a questi comportamenti e condannarli pubblicamente, ma non credo che il mondo sia cambiato. Penso semplicemente che ora ci siano troppi stimoli. La cultura pop è un casino senza precedenti, a disposizione di tutti. Se negli anni Ottanta mi odiavate e volevate dirmelo, dovevate scrivermi una lettera. Ora vi basta picchiettare le dita su una tastiera. Detto questo, non mi sembra di essere circondato da troll. O forse qualche volta il troll sono stato io, chissà...

*Chi sono oggi,*  
*Chi ero un tempo,*  
*Chi sarò domani*  
*O quando mi rivedrai?*

Non credo di essere mai stato una persona orribile, ma di certo l'età mi ha reso più comprensivo: nei confronti di me stesso e di quei comportamenti che un tempo potevano triggerarmi. Imparare a contenere le mie reazioni è stato il principale impegno dei miei ultimi dieci anni di vita. Le persone tendono a considerare la psicoterapia un passatempo autoindulgente, una cosa «molto americana», io invece – anche se smetto e ricomincio di continuo – ritengo che sia una strada da intraprendere prima che ce ne sia davvero bisogno. Aver qualcuno che vi ascolta in modo imparziale e che non vi dica soltanto ciò che volete sentire può cambiarvi la vita.

L'ultima terapeuta con cui ho lavorato, la dottoressa Sarah, era di base a Los Angeles, quindi era *davvero* americana, e durante la pandemia abbiamo svolto le nostre sedute via Zoom, dal momento che io ero a Londra. Ho ereditato Sarah dal mio manager e amico, Paul Kemsley (PK), e da sua moglie Dorit. Condividere lo psicoterapeuta è una cosa molto moderna.

Quando la dottoressa Sarah mi ha detto che sono una persona accondiscendente, sulle prime ha sconvolto la mia mentalità punk, perché io mi sono sempre considerato un attaccabrighe. Poi, quando ho iniziato a ragionarci, mi sono reso conto che non amo più discutere come un tempo. Una volta mi piaceva litigare e averla vinta, ma finalmente ho capito che ad avere ragione non si vince nulla: che senso ha?

Da ragazzo ero convinto che non avrei mai cambiato idea in vita mia, e invece è una delle cose più salutari che si possano fare. Sarete sicuramente al corrente delle mie attuali beghe con Jon Moss e, sebbene lui abbia fatto qualcosa che non mi piace, non lo odio né gli auguro il male. Le mie storie di dipendenze e incidenti d'auto sono di dominio pubblico e solo dopo aver chiuso quel capitolo ho iniziato a capire chi ero veramente. All'epoca il mio ex amico, il pr (tra le altre cose) Philip Sallon, mi disse: «Hai riacquistato il tuo fascino irlandese. Mi ricordi il ragazzo che ho conosciuto quando avevo quindici anni». A detta sua, per molto tempo avevo perso il mio senso dell'umorismo. Purtroppo, oggi penso lo stesso di lui.

Se sono stato in grado di perdonare così tante volte, è perché

anche a me sono state perdonate molte cose. So finalmente smorzare la mia rabbia, ma a volte urlo a squarciagola in preda alla frustrazione. Tiffany, la mia assistente, potrebbe pensare che ce l'abbia con lei, ma non è mai una questione personale. Urlo all'universo.

In famiglia, nessuno vede di buon occhio la mia tendenza al perdono. Soprattutto mia sorella, Siobhan, che odia della gente per conto mio. Non ho una preferenza, però se dovessi scegliere tra i miei fratelli, direi che Siobhan è la mia preferita. Siamo cinque ragazzi: Richard, Kevin, io, Gerald, David, poi c'è Siobhan. I ragazzi sono tutti protettivi nei suoi confronti, è la nostra sorellina. La mamma l'ha attesa pazientemente, e Siobhan è proprio un diamante.

David Bowie era solito dire: «Non sono un gran criticone». Credo che per me valga lo stesso. Ho una mia morale, ma non la impongo agli altri. Ho creato me stesso usando cartone e brillantini. E ancora oggi mi considero un work in progress.

Parte di me sa che l'odio danneggia il nostro io, tanto quanto la gentilezza fa bene all'anima. Cammino per strada e mi costringo a sorridere. Cerco su Google come essere più divertente. Chiedo agli altri di che segno sono e li giudico di conseguenza. A furia di farlo, ho capito che non è il segno zodiacale ma quello *lunare* che ti rivela i tratti di una persona. Morrissey è un Gemelli come me, ma la luna in Scorpione lo rende una persona difficile. Come Mick Hucknall, un altro Gemelli con la luna in Scorpione.

Mi fanno ridere quelli che mi chiedono: «È brutto essere uno Scorpione?». Non è mica una condanna! Detto questo, uno Scorpione questa domanda non se la pone. Di solito è gente molto sicura di sé, in maniera quasi irritante, e parecchio attraente. Provate a chiedere a qualcuno di che segno è e, appena vi risponde, alzate gli occhi al cielo: anche se è uno di quelli che sostengono di non credere a certe cose, si farà prendere dal panico.

Che ci crediate o meno, i segni zodiacali mi sono spesso tornati utili per capire gli aspetti del carattere di una persona. Per esempio, si dice che i Gemelli tendano a pensare troppo e io ne sono la conferma: penso moltissimo, la mia mente è una top model. Sono un